NB.

A proposito della sciagurata stampa di questo mio giovanile componimento fatta da Carlo Palese in Venezia, cade molto in acconcio quel bel detto del Marchese Abate e Consigliere Don Ferdinando Galiani di Napoli; cioè che la Provvidenza di Dio, e gli errori di stampa non mancano mai.

S C I O L T I

D I

GIULIO TOMITANO

PER LE FELICISSIME NOZZE

DELLA NOBIL DONNA

MARIA TERESA AMALTEO

DI ODERZO

COL NOBIL UOMO

GIOVAMBATTISTA SANGINAZZI

DI FELTRE.

ALLA NOBIL DONNA

SIGNORA

ANNA GIULIA

CONTESSA DI SPILIMBERGO

AMALTEO

Cercando io sollecitamente da lungo tempo, compitissima Signora Contessa, *di di significarle la profonda stima, che mai sempre ho professato alla chiarissima famiglia degli Amaltei, non poteva in vero presentarmisi più acconcia occasione di queste felicissime Nozze, nella quale con pochi versi non da fuoco poetico animati (che Febo non mi fu mai di tanto cortese) ma da sincero cuore unicamente dettati, posso almeno in parte, il giusto mio desiderio soddisfare.*

Tenuissima per vero dire si è l' offerta che ardisco umiliarle; pure all' esuberante compiacenza dell' animo ond' io l' accompagno, dato sia la mercè sua di supplire il difetto. E poteva io tacere in così fauste circostanze senza mostrarmi pressochè insensibile alla gloria che la mia casa à avuto negli anni andati di stringer nodi onorevoli di affinità col chiaro sangue Amalteo? nome, sì, troppo chiaro da se pe' grand' uomini che in ogni età somministrò largamente alla Repubblica delle Lettere onde da sconsigliato meditarne l' encomio. Gradisca pertanto NOBILISSIMA DAMA, *o mel perdoni almeno qualunque siasi l' attestato della mia esultazione, e mi onori di considerarmi quale con ogni maggiore stima e venerazione ò il distinto vantaggio di protestarmi*

Oderzo Agosto 1784

Umilissimo Servitore, e Cugino
Giulio Tomitano.

SCIOLTI

Nasce l' Uomo quaggiù del tutto ignaro,
E schiude appena il guardo a' rai del giorno
Che d' ogni obbietto la vivace imago
Forte l' alma gli scuote, e altero e forte
Questa e quella afferrar forma procaccia
Almeno in suo pensier. Pria di Natura
A mano a mano vagheggiando attento
L' eterne inimitabili bellezze,
S' argomenta ritrarne alto piacere
Che di sua vita il renda lieto appieno.
Quinci s' allegra dal ridente prato
Di vario pinti fior smaltato e d' erba
A passeggiar su i rinascenti cespi.
Or di vago giardin cupido il guardo
Move tra pianta, e pianta, e in suo pensiero
Le varie gusta omai pendule frutta
Onde i soavi odor l' aura gli reca;
Ed ora in fresca solitaria valle

Scevro da cure a piè d' ombroso faggio;
De' musici augelletti al garrir vario,
In che puro piacer sentesi assorto!
Talor d' eccelso monte in su la vetta
Con avid' occhio misurare il vedi
Vasta pianura, o l' orizzonte incerto;
Or sul margin scosceso d' un torrente
De la torba irritata ondosa piena,
Che rupi e armenti in un travolve, e gira
Beesi il fragor con dilettoso orrore;
O da scoglio eminente il guardo attonito
Stende per entro a tempestoso mare,
Ch' or par che si profondi in seno a Dite,
Or che s' erga a portar guerra alle stelle.
Pur nè a questi spettacoli, nè a tanti
Che formar puote in infiniti aspetti
La dagli Enti catena immensurabile
Unqua fu dato di recare all' Uomo
Quella felicità, cui sola agogna.
Quinci confuso, intollerante, il guardo
Dal vario bello di Natura alzando
Alle dedalee alfin arti si volge,

Che in mille guise di piacer ministre,
Più cortesi trovar spera e più pronte
Di vera gioia ad inondargli il seno.
Mira come in pomposa ardita giostra
Su feroce destrier anela il vanto
Nell' arringo d' onor d' esser primiero:
Fasto ne mena vincitor superbo:
Ma pur (chi 'l crederia?) vedil che appena
Scossa à la polve ed il sudore asterso
Che non è più qual pria: più non vagheggia
D' inutile cimento onor fugace
Ch' è sovente del caso opra furtiva.
Di scena oh quanto il multiforme incanto
Lusinghiero l' invita! or con arguti
Sali e motti in lui desta a forza il riso
I bizzarri caratteri pingendo
L' indoli strane, e le nemiche fogge
Al buon senso, e gl' incomodi costumi;
Ora in tragico fil forte sublime
Rapisce i cori, e a inorridir gli sforza
D' empio Tiranno agli esecrandi cenni;
O con dolce pietà n' elice il pianto

D' al-

D' alma innocente su gl' ingiusti danni;
~~Nell' iniqua oppression d' alma innocente~~;
O con di voci e suon magico accordo
Ineffabil dolcezza all' alme infonde
Che in un le molce e di piacer le stempra.
Ma che? lo spirto uman fatto immortale
Dall' ETERNO FATTOR che a tanto alzollo
Sdegna lo sforzo di terrena cosa,
Che d' appagarlo appien presuma, e chiaro
Scorge l' inganno delle più bell' Arti,
Che di renderlo appien lieto e felice
Pur s' arrogano il vanto, e i loro ingegni
Quanto vuoto in sè lascino discerne.
O sagro Amor, o viva fiamma eccelsa
Che da l' Eterno eternamente movi
Onde su' cardin suoi sta l' Universo,
*Onde nasce, onde vive, onde gioisce
Quanto à senso quaggiuso e quanto à vita:
Tu solo ài forza di bear nostr' alme,
**Coppia dunque felice! o Sposi eletti
Quanto fieno sereni i vostri giorni
Se caldo Amor scorge vostr' alme, e abbella

Del

* Onde i semplici Spirti in Cielo accolti
Traggon le interminabili lor vite
Natanti in un piacer, che mortal lingua
Invan nomar, non che spiegar pretende:
** Tu sol ch' Eterno sei, tu all' Immortale
Pienamente t'adegui, e lo comprendi.

Del nobil pregio d'amistà verace,
Di concorde pensar, di voglie unite
Che di due cori amanti un sol ne fanno!
Che poi sì belle sien l'anime vostre
Chi 'l porria dubitar? troppo in voi chiara
Dell' amabil Virtù splende l'impronta:
E dove il seggio suo ripon Virtude
Felicità non vi s'asside accanto?
Dallo spuntar de' primi aurei tuoi giorni,
Sposa gentil, t'accolse pur l'albergo
A pietà sacro, sotto 'l guardo amico
Di tre zelanti tue congiunte, accese
Dal bel pensier solo a fondar intento
Nel tenero tuo cor l'immota base
Di viva fe, di carità, di speme
Nell' ENTE CREATOR, e del sociale
Indistinto comun fraterno amore.
E quanto rispondesti all' alta idea
Ch'esse di te formaro! il patrio tetto
Lieto si fe di rivederti ornata
Di senno e di Virtù, dove si diede
A tua perfezion l'ultima mano

In dolci accenti dall' accorta Madre,
Che tutta a te schierò la lunga serie
De' femminei doveri, onde potessi
Esser del sesso un giorno esempio e lume.
Poi s'egli è ver (e chi nol vede aperto?)
Che ognor risponde al suo principio il fine,
Ch'alti gli effetti son d' alte cagioni,
Vago rampollo tu di sì bel sangue,
Come puoi tralignarne? Ignora il mondo
Quanto da' tempi più rimoti altero
Per le bell'Arti tutte, e per gli studj
A Febo e a Palla sacri l' Amalteo
Nome di bocca in bocca glorioso
Maggior d' invidia e dell' obblìo volasse?
Chi annoverar non ch' esaltar porria
Con degno carme il numeroso stuolo
Degli Avi tuoi sì segnalati e conti
Che l'ampio Regno del Sapere e i Fasti
Di nuova luce nobilmente ornaro?
E l'additarne alquanti altro non fora
Che fare agli altri troppo indegna offesa,
Che d' ogni laude fur tutti maggiori.

Sì,

Sì, che tranquilli i giorni e liete l'ore
Nell' Imeneo trarrai : che fu del Cielo
Alto pensier di scerre a te lo Sposo;
Sposo che a nobil sangue in uno accoppia (*)
Indole generosa, atti soavi
Docile ingegno, desta mente e pronta,
E un pensier ch' altri prenderia pel tuo;
Sposo che gusta la sovrana forza
D' armonico concerto : alto argomento
D' alma che al retto è nata, e che comprende
Quale ad esser felici ordin conviensi;
Sposo che attinse all' Antenorea fonte
Di squisito saper Divina ambrosia
Della candida Astrea che tutto seppe
In se ritrarre l' infallibil norma
Nel Dritto social che a tutti uguale
Gli editti suoi con giusta lance impone.

Oh!

(*) La di lui Famiglia, secondo alcuni trae la sua origine dall' illustre Prosapia Sanguinazzi di Padova, che diede al Mondo moltissimi Personaggi celebri, e riguardevoli, fra i quali merita distinzione Albertino peritissimo nell' Umane Lettere, che fiorì l' anno 1480. *Vedi le Memorie Storiche di Feltre del Conte Antonio dal Corno a car.* 131; *stampate in Venezia nel* 1710. *in* 4to.

Oh quanto amico il Ciel dunque vi strinse
Sposi conformi! oh quanto dolce or fia
Tra voi passar della concordia in seno
Questa vita che a tanti è sì nojosa!
E qual diletto fia vedervi intorno
Pargoletta scherzar prole vivace
Che sul fiorir de' giorni aperto mostri
De' vostri accorti ed amorosi cenni
Il non atteso prematuro frutto!
Sì, gioiose vivete, alme ben nate,
Che 'l ben vostro, la pace, i giorni lieti
Fien mio ben, pace mia, miei dì sereni.

MATER, AD NUPTAM.

EPIGRAMMA.

Cara, oh! Nata, meæ semper gratissima vitæ
Te patria Coniux cogit abire domo.

Sis precor, usque mei memor in te dulcis amoris,
Quæque dedi noli spernere consilia.

Vos jungat totum concordi pace per ævum
Purus amor vestrum sternat & ipse torum.

Progeniem, superis qua vos ditare placebit,
Sit vetrum sanctis artibus imbuere.

Ad me fama ferat si vos mea verba secutos,
Me dulcem vitam linquere non pigeat.